

MATERIALI DA COSTRUZIONE USATI NELL'EDILIZIA DELL'APPENNINO BOLOGNESE NEL MEDIO EVO

ANNA MARIA TOMBA

L'Appennino bolognese, com'è noto, non presenta dovizia di rocce da usarsi per costruzioni e neppure varietà di tipi petrografici.

Le zone più estese sono costituite da arenaria, che, insieme con i calcari, i gessi, i ciottoli di fiume e l'argilla, con cui si forgiarono i mattoni ed i classici « coppi » in fornaci artigiane, costituì il materiale per l'edilizia in tempi in cui non vi era sviluppo di trasporti rapidi.

Con blocchi di arenaria locale la tenacia, l'amore, la pazienza di villici e di operai costruttori (i maestri comacini) seppero creare dei veri gioielli d'arte. Si rivelano specie negli architravi, ornati al centro da scudi araldici, accompagnati da stemmi gentilizi dei proprie-

tari degli edifici, o dalla data della costruzione dello stabile, fiancheggiata spesso da rosoni e nelle finestre, in genere piccole, formate, per lo più, da cinque o sei parallelepipedi di arenaria, compreso il davanzale, talora a volta ogivale scavata in un monolite, tal'altra con minuscolo architrave, artisticamente scolpito, sostenuto da modiglioni.

Pure in arenaria furono costruiti i magnifici capitelli romanici nella cripta della Pieve di S. Lucia di Roffeno, nonché le agili colonnine, sostenenti i ballatoi dal coperto di lastre di lavagna (come nella Casa Cumuli a Monte Ferdente - S. Benedetto Valle di Sambro).

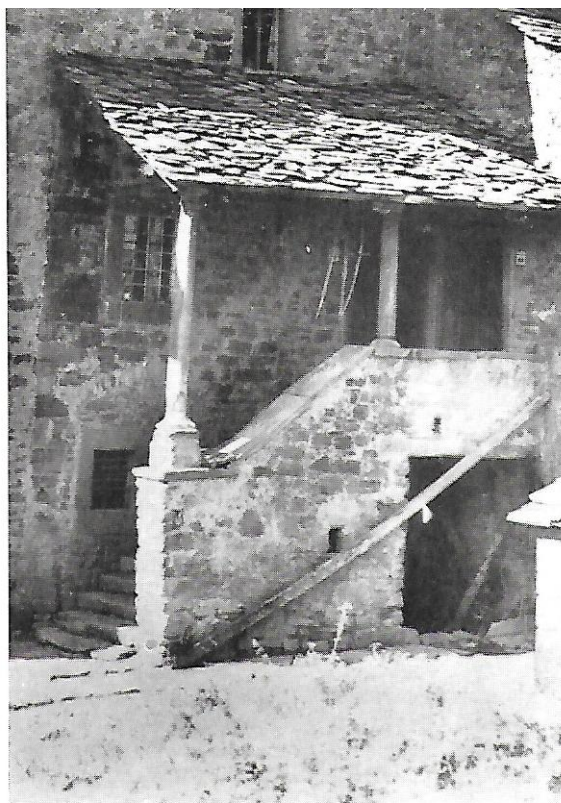
Sono singolari ed artistiche le costruzioni con ciottoli disposti a filaretto, a disegno o



Capitelli romanici in arenaria nella cripta della Pieve di S. Lucia a Roffeno.



Transenna romanica in selenite a finissime scaglie del secolo XII, proveniente dall'ex Abbadia di Monte Armato.



Ballatoio dal coperto di lastre, sostenuto da colonnine di arenaria (Casa Cumuli - Monte Ferdente).

alla rinfusa, inframezzati, talvolta, a porzioni di muratura a secco.

Il gesso trovò uso non solo nella preparazione delle malte, ma pure nell'ornamentazione. Ne è degna testimonianza la transenna romanica in selenite, a finissime scaglie, delle dimensioni di cm 102 x 38, lavoro del XII secolo, ora conservata nel Museo d'Arte Industriale Davia Bargellini, già tesoro dell'Abbadia di Monte Armato, nella vallata dell'Idice.

L'arenaria dei portali talvolta fu sposata al marmo bianco, come nella porta principale di Ca' de' Ghedini ad Amola di Montagna (Monte S. Pietro), abituro parzialmente distrutto per eventi bellici nel 1944. A sostegno dell'architrave si trovano due cariatidi romaniche.

Tali capolavori, che ora costituiscono solo, all'incirca, una ventina di cimeli, in quanto falciati dalla guerra 1939-1945, sono descritti con particolare rilievo nell'opera di recente pubblicazione « Case e torri antiche dell'Appennino Bolognese » di Luigi Fantini - Tipografia Mareggiani, Bologna, 1960, lavoro singolare per la sua originalità e raro per la testimonianza fotografica unica di un'arte altamente pregevole, quasi del tutto scomparsa.